

La tentazione del centro può far presa su alcuni segmenti del centrosinistra e compromettere il processo della Federazione unitaria?

Il centrosinistra per poter evitare che si esca dalla crisi del berlusconismo su una deriva neodorotea, in cui anche Berlusconi si ricicla (l'uomo, lo sappiamo, è creativo), deve dare corpo ad una credibile prospettiva di governo del Paese, in grado di interpretare i bisogni di modernizzazione della società italiana in una chiave democratica. Prodi giustamente, a mio giudizio, coglie nella creazione di una grande forza nel nome dell'Ulivo il punto centrale di questo processo: una grande forza che consenta al centrosinistra di avere un baricentro. Una grande forza non può essere tutto il centrosinistra: deve avere un grado sufficiente di omogeneità per assolvere in Italia al compito che in altri paesi è delle grandi forze riformiste. C'è da seguire un percorso originale. La novità politica è che l'Ulivo diventa il principio attorno a cui si costruisce questa nuova grande forza politica - non un partito unico, e nemmeno una forza moderata - centrale di una grande alleanza democratica. Naturalmente questo disegno, che io considero essere il più moderno e avanzato, incontra delle resistenze politiche. A sinistra, anche all'interno del nostro Partito, da parte di chi sostiene che una forza riformista rischia di far perdere alla sinistra la sua identità, e propone di puntare piuttosto ad un rapporto speciale con le altre forze della sinistra per un'alleanza con il centro. Specularmente, nella Margherita, c'è chi vuole mantenere il profilo autonomo di una forza di centro democratica riformista, che ha un rapporto di alleanza, ma anche di competizione con la sinistra, perché - Rutelli lo dice esplicitamente - ritiene che una forza di questo tipo, e non post comunista, può intercettare i voti moderati in uscita e dare lo stimolo innovatore sui contenuti. Io credo che la grande forza di attrazione del Centrosinistra stia nella sua coesione, nella sua configurazione unitaria, più che in una sorta di divisione del lavoro tra di noi, tra chi tiene i voti di sinistra e chi tiene i voti di centro. Perché non funziona così la logica del maggioritario.

È qui la causa delle fibrillazioni, per tanti aspetti incomprensibili, che mettono a repentaglio la stessa costruzione della Federazione, tanto da indurre Romano Prodi subito dopo il primo vertice unitario a scrivere una lettera allarmata in cui sostanzialmente dice: «O si cambia registro o non ci sto»?

È evidente, al di là dei malcontenti di cui non so e che non mi interessano, qual è il tema politico: Prodi spinge sull'acceleratore perché lega la sua leadership ad un progetto di saldatura tra le forze riformiste italiane. Personalmente lo condivido. E ritengo che questa discussione la risolveremo nel tempo. Anzi, se noi spieghiamo alla gente che c'è un confronto politico vero - ed è la verità - liberiamo la discussione dalla sensazione sgradevole, e secondo me sbagliata, che si tratti di una lotta di potere, di uno scontro personale. Tanto più che il centrosinistra dispone di una classe dirigente capace di governare il Paese, e ha dimostrato di saperlo fare bene. Insomma, dobbiamo smetterla di sparare sul "quartier generale".

Ma Prodi ha posto delle condizioni. Non è più utile chiarire subito quel che c'è da chiarire, a cominciare dallo stesso ruolo di Prodi?

È giusto che Prodi sappia subito a quali condizioni riprende il suo lavoro. Torna in Italia a fare cosa? A fare il Presidente della Federazione dell'Ulivo ed il leader della coalizione del Centrosinistra: le due cose coincidono in quanto Prodi è il leader della coalizione anche perché ne guida la più grande forza: la Federazione. Che non è una costruzione artificiosa: ci siamo presentati con una lista unica alle elezioni ed abbiamo preso più del 30% dei voti, risultando la più grande forza politica del paese. Prodi deve anzitutto sapere, nel momento in cui entra nel suo ufficio, se sulla porta c'è la targhetta della Federazione dell'Ulivo, e perché ci sia ci vuole un atto. Poi, quali funzioni ha.

Appunto. Ed è un nervo scoperto, che tocca il rapporto tra i partiti e la Federazione.

È evidente che il Centrosinistra deve essere plurale, e non mi scandalizza una ragionevole emulazione. Ma l'elettore vuole capire se il nostro progetto di governo risponde ai suoi interessi, alle sue aspirazioni, e siccome il progetto di governo è uno, non ne puoi avere uno per quelli di sinistra e uno per quelli di centro. È la sintesi che conquista, più che una vecchia idea della divisione del lavoro che risponde ad una logica proporzionalistica anzi-



La lista unitaria prima, la federazione adesso, sono tutti passi che, per me, preludono alla costruzione di una grande forza politica di tipo nuovo

D'ALEMA il Forum

«La novità politica è che l'Ulivo diventa la forza principale attorno a cui si costruisce questa nuova grande forza politica»



«Prodi fa bene a chiedere chiarezza. Ci sono dissensi che risolveremo nel tempo. Ma la gente stia sicura. Non è uno scontro di potere né personale»



Luciana Sbarbato, Romano Prodi, Piero Fassino, Francesco Rutelli ed Enrico Boselli al termine della convention della Lista Prodi nel maggio scorso. Dal Zennaro/Ansa

«Prodi ci farà vincere. Sarà decisiva la Grande alleanza democratica»

ché alla logica del maggioritario. Non ritiene che, specularmente alle resistenze nei partiti al progetto della Federazione, ci sia anche una resistenza da parte di Prodi nel riconoscere il ruolo dei partiti a cui si chiede il sacrificio di cessioni di sovranità?

Di fronte alla crisi dei partiti c'è stato un certo conflitto tra l'idea di una rigenerazione della politica a partire dalla società civile (l'Ulivo della società, l'Ulivo dei movimenti) e la difesa dei partiti della propria funzione. Oggi non possiamo riproporre questa contrapposizione perché superata da una visione che fa dell'Ulivo il principio federatore nel nome del quale si costruisce una nuova grande forza politica. L'Ulivo non è una realtà che si costituisce al di fuori dei partiti, è la realtà nella quale anche i partiti confluiscono. La lista unitaria prima, la federazione adesso, sono tutti passi che, per me, si collocano nella prospettiva della costruzione di una grande forza politica di tipo nuovo. Come l'esperienza della prima Repubblica si fondò sui partiti popolari, così l'esperienza di una nuova stagione democratica non ha ancora trovato i suoi soggetti stabili, le sue grandi forze politiche. E auspico che anche a destra avvenga un analogo processo, nel senso che ci sia un post berlusconismo che consenta di far nascere una grande forza di tipo conservatore. Se riusciamo ad impiantare il bipolarismo non su due partiti, perché ce ne saranno di più, ma su due grandi forze fondamentali, si rende il sistema politico meno dipendente dalle persone e più equilibrato nel rapporto tra personalizzazione della politica e ruolo dei partiti.

In attesa del farsi della politica, il centrosinistra rischia di vivere di personalismi, sospetti, incomprensioni. Eppure le scadenze incalzano, come quella delle regionali, in cui la Margherita vuole andare da sola. Che senso ha, rispetto al processo politico delineato alle europee?

Il senso l'ha spiegato il Presidente della Margherita: il suo partito aveva già deliberato di andare con liste proprie alle elezioni regionali ovunque. Ha un senso politico, non è una cattiveria, e siccome ritengo che non c'è una soluzione militare, ma si tratta di affrontare un processo, ritengo che la discussione unitaria abbia consentito un passo in avanti, visto che si farà uno sforzo per le liste unitarie Regione per Regione. È un compromesso, naturalmente, ma la politica è fatta di compromessi, di comprensione del punto di vista degli altri. Noi saremmo favorevoli ad un ricorso esteso alle liste unitarie. Ci siamo incontrati a metà strada. Del resto, c'è anche una logica che va compresa: noi, purtroppo, abbiamo anche delle leggi elettorali che incoraggiano la pluralità delle liste...

Era proporzionale anche il sistema elettorale delle europee. Qual è la differenza?

Alle Europee si votava con la sola proporzionale, quindi avremmo avuto un conflitto. Alle Regionali, bene o male, c'è il candidato del centrosinistra, e si vota tutti per il candidato del centrosinistra, quindi c'è un principio unitario per cui la possibile articolazione delle liste, che io non auspico, è meno grave di quello che sarebbe stato alle Europee, perché indubbiamente contiene un principio unitario.

Continuiamo a sgombrare il campo dalle incomprensioni. Come si spiega il richiamo di Prodi all'indomani dell'astensione dei partiti che vanno a federarsi nel primo voto, quello sul Senato federale, per la revisione della seconda parte della Costituzione?

Sia chiaro, non abbiamo votato a favore della riforma costituzionale: i gruppi parlamentari dei DS si sono astenuti in una votazione che istituiva il Senato Federale. Non mi pare un punto drammatico. Poi, capisco che quel voto ha creato confusione, non è stato compreso, ma anche perché io stesso ho faticato, leggendo grandi giornali, ed essendo all'estero in quella circostanza, a capire. Ho letto intere pagine di retroscena: Rutelli si è alzato, e Fassino gli ha detto, e D'Alema si è messo le mani nei capelli... Delle cose veramente incredibili: non c'ero, non sono più deputato, non potevo essere lì a mettermi le mani nei capelli. Disperatamente sfogliai il quotidiano e mi chiedevo: «Che "caccio" hanno votato?»...

Ma chi fa politica deve tener conto

del senso di quel che fa e anche di come può essere inteso dall'opinione pubblica. Quando Prodi ha detto, sperando che lo abbia detto, che "la gente è stanca", non pone la questione di cosa arriva fuori dalle mura?

È questo il pericolo maggiore: che la gente non ci capisca. Non sarà tutta colpa dei giornali...

Sono arrivato ad una forma di atarassia da questo punto di vista. Conosco il meccanismo per aver fatto anche questo lavoro, qui a l'Unità. Una volta dovetti affrontare una drammatica discussione, perché circolava una indiscrezione su una riunione della Direzione del Pci. Io c'ero, e non era vero. «Sì, ma gli altri giornali lo scrivono, prendiamo un buco», mi fu obiettato. Una notizia falsa, essendo diffusa nelle redazioni di tutti i giornali, veniva considerata a quel punto una notizia che non si poteva non pubblicare. Come finì? Fu messa in forma dubitativa.

C'è poco da dubitare a cospetto delle querele sulle primarie. Prodi le chiede, i partiti discutono su come chiamarle, rinviano, ci ripensano. Allora?

Le primarie? Io rispondo che sono d'accordo con tutto, purché si faccia. Ormai se uno si azzarda a dire che forse non è opportuno chiamare "primarie" una consultazione, secondo me necessaria, in cui c'è un solo candidato, immediatamente qualcuno scrive: "D'Alema ha voluto dare un colpo a Prodi perché lo vuole prigioniero delle segreterie dei partiti". Delle quali non faccio neanche parte, quindi non ne vedrei neanche il vantaggio di questa prigionia. Allora, potendo navigare in acque più larghe di quelle dell'acquario - perché nell'acquario i pesci incattiviscono -, non partecipo più a queste discussioni. Dico, appunto, che sono d'accordo con tutto, purché si faccia. Purché faccia scattare nel gruppo dirigente del Centrosinistra un elemento di solidarietà. Non il "vogliamoci bene", che è una stupidaggine, ma la responsabilità di dare una speranza ed una prospettiva a questo Paese. O questa responsabilità prevale sulle ragioni anche legittime di discussione, oppure noi rischiamo di produrre un logoramento e di fare crescere un senso di fastidio verso la politica.

Giacché ci siamo, è vero o non è vero che Rutelli, in quella famosa riunione della Federazione avrebbe detto: «Che ci fanno qui i Presidenti dei Partiti», riferito a D'Alema e Parisi?»

Rutelli non mi ha mai mancato di rispetto. Ha posto un problema diverso, relativo al ruolo in una Federazione di partiti dei segretari dei partiti. Credo fos-

se un problema più relativo al suo di partito, nel senso che ha voluto sottolineare che in quella sede lui rappresentava la Margherita. E credo che sia una questione legittima, a cui trovare una soluzione. Personalmente, non ho alcun problema: considero doveroso andare alle riunioni a cui mi invitano, e sono lieto quando non mi invitano, quindi se il problema fosse questo è già risolto.

Se è una questione di organismi, regole, decisioni e solidarietà politica, come affrontarla?

Penso la Federazione debba essere concepita un po' come l'Unione Europea. Ha degli organismi intergovernativi ma anche degli organismi comuni. Ecco, l'aspetto interpartitico è importante, perché se i partiti devono conferire parte della loro sovranità, è giusto che siano garantiti, ma è anche giusto che la Federazione abbia anche degli organismi rappresentativi. Bisogna trovare un equilibrio istituzionale e una modalità democratica. Adesso c'è un gruppo di saggi che sta lavorando alle regole, alla definizione dei compiti, delle funzioni, degli organismi democratici. Mi auguro contribuiscano rapidamente a eliminare un po' delle tossine immerse nella nostra discussione.

Discussione che va oltre la Federazione dell'Ulivo. E qui entra in ballo Bertinotti: problemi e prospettive. Il Bertinotti visto negli ultimi tempi sia destinato a durare?

Penso che Bertinotti non sia più il problema: è parte della soluzione, nel senso che, con il suo impegno personale e attraverso un'aspra discussione politica, ha compiuto una svolta che ora va consolidata. Sia per quel che riguarda il profilo, l'identità, la cultura di Rifondazione Comunista, tesa a proporre questa forza non più come residuale e nostalgica, ma di

sinistra radicale di tipo post-comunista (se vogliamo usare questa espressione), capace di interpretare i bisogni sociali più radicali, ma anche l'ambientalismo, il pacifismo, una certa critica della globalizzazione, dandole collegamenti internazionali e andando a coprire un'area che in tutti i Paesi europei esiste ed ha una sua autonomia. Sia sul piano politico, nel senso che soltanto nel quadro di un'alleanza con il centrosinistra può sviluppare una forza di questo tipo, perché se si sottrae alla logica del maggioritario rischia di tornare ad essere marginalizzata.

Una scelta che comporta dei prezzi, a quanto pare.

A maggior ragione penso sia vera. E debba essere aiutata. Disapprovo il modo in cui alcune forze del Centrosinistra sembrano a volte voler accentuare le difficoltà di Bertinotti scavalcandolo a sinistra. Bertinotti tiene una frontiera delicata e importante non solo per il Centrosinistra, ma direi per il sistema politico democratico.

La discriminante è nel confronto sul programma?

È chiaro che Bertinotti ha bisogno di poter caratterizzare la partecipazione di Rifondazione con questo e quello, e noi abbiamo bisogno che questo e quello non faccia perdere i voti di una parte di italiani. Si tratta di vedere cosa è questo e cosa è quello, quindi di fare una discussione seria sulle esigenze vere del paese e di trovare un asse credibile che dia stabilità al governo di centrosinistra. E davvero il cuore del lavoro di Prodi costruire un progetto condiviso dall'insieme del Centrosinistra che conquisti il consenso della maggioranza degli italiani.

Parliamo adesso dei Ds. A cosa dovrà servire il congresso del prossimo febbraio?

Io penso che il congresso serva a molto. Innanzitutto, si tratta di rispondere alle preoccupazioni di Prodi dando slancio al progetto politico della federazione e della coalizione di centrosinistra. Il congresso serve, in secondo luogo, per rivolgersi alla società italiana e fornire un nostro contributo alle risposte che bisogna dare ai grandi interrogativi che si pone la gente.

Quali?

Il primo è come si costruisce un equilibrio di sicurezza. Questo è un problema internazionale, ma anche interno, perché i conflitti che si registrano nel mondo, attraversano le nostre società e le rendono insicure e vulnerabili. La seconda questione è come si ridia slancio alla società italiana, come mettere in movimento questo Paese, come ricostruire un orizzonte di fiducia nel futuro, nella crescita economica, civile e culturale dell'Italia. Noi dobbiamo dimostrare di non essere una forza conservatrice e di essere in grado di dare un contributo creativo alla soluzione di questi problemi. È chiaro, come ha detto giustamente Fassino, che la discussione congressuale sarà meno drammatica e lacerante di quella di Pesaro. Il prossimo congresso, infatti, potrà portarci anche ad acquisizioni largamente unitarie su molte questioni. Io, quindi, lo vedo come un momento utile e positivo all'interno di un processo di ricostruzione e di rilancio del Centrosinistra. Certo, si discuterà anche della preparazione delle elezioni regionali.

Ottimismo?

Sì, lo sono. Mercoledì mattina ho girato il mercato di Gallipoli, insieme al candidato che mi succederà alla Camera in quel collegio. La gente è stufo di questo governo. Non ha percepito il mutamento di tono o i sorrisi di Siniscalco. Queste questioni riguardano solo l'ambiente politico-giornalistico. In questo Paese si fatica ad arrivare alla fine del mese. Una donna, incontrandomi al mercato, mi ha detto questo: "Perché è il 29 posso venire a fare la spesa, se lei veniva qui il 25 non trovava nessuno". Avvertono che non c'è una politica per il Mezzogiorno, che non c'è più niente, che c'è una crisi drammatica. Tutto questo viene avvertito dalla gente che ci chiede di metterci alla testa di una iniziativa per cambiare le cose. Io credo che le elezioni andranno abbastanza bene. Magari ci sarà un calo dei votanti perché una parte di quelli che votavano per il centro-destra pur di non votare per noi rimarrà a casa. Ma non credo che ci sarà una folla di persone che andrà a votare Berlusconi perché adesso sorride e non insulta. Non ho questa percezione. In questo momento molto dipende dalla forza del messaggio che sapremo inviare al Paese. E il Congresso dei Ds non sarà un momento secondario di questo messaggio. Siamo la maggior forza del Centrosinistra, abbiamo recuperato una funzione centrale. Adesso dobbiamo farne un uso intelligente e non arrogante. Per questo il congresso noi non sarà privo di peso politico sul futuro.



Penso che Bertinotti non sia più il problema: è parte della soluzione. Ha compiuto una svolta che ora va consolidata

A cura di Ninni Andriolo e Pasquale Cascella